

**Verbale della riunione del Comitato dei Garanti della Società dei Territorialisti e di alcuni aderenti alla fase costituente.
Bologna, 17 Dicembre 2010***

*Verbale a cura di Micaela Deriu, verificato da Alberto Magnaghi e Massimo Carta

Magnaghi

Molte sono le persone con le quali abbiamo avuto scambi tramite il sito, così questa è l'occasione anche per conoscerci di persona. La riunione di oggi non discuterà del Manifesto, in quanto la bozza è già stata a lungo discussa attraverso i molti contributi pervenuti, e la consideriamo per ora un punto fermo. I temi attorno ai quali si è andata consolidando l'iniziativa sono certamente noti a tutti. Oggi propongo una discussione concreta volta all'impostazione ed organizzazione del Congresso fondativo.

Il Comitato dei Garanti aveva deciso una verifica di fattibilità rispetto all'avvio della Società dei territorialisti, per comprendere se tale iniziativa avrebbe avuto senso ed interesse diffuso. Tale verifica ha dato esito molto positivo: le manifestazioni di interesse sono state molto alte, così come le adesioni già ricevute, pertanto possiamo immaginare di procedere con il Congresso fondativo.

Alcune persone hanno comunicato la loro assenza, per diversi motivi, fermo restando il loro interesse a partecipare: Bevilacqua, Camagni, Perna, Marson, Choay, Russo, Tarozzi, Beccattini, Scudo.

Ha seguito la lettura ai presenti del saluto inviato dall'ass. Anna Marson.¹

Si ricorda che questa riunione è "ad invito" e aperta solo a coloro i quali hanno dato disponibilità al lavoro per l'associazione.

Le adesioni ricevute sono state organizzate in tabelle, per comprendere meglio la composizione attuale della Società relativamente alla distribuzione disciplinare e a quella per sedi territoriali. L'obiettivo è quello di capire come raggiungere fattivamente una composizione multidisciplinare complessiva e come coprire le varie sedi.

Vengono menzionate le adesioni ricevute e le tipologie disciplinari degli interessati al progetto della SdTer:

- (7) agroforestali,
- (2) antropologia,
- (3) archeologia,
- (8) architettura,
- (2) arte comunicazione,
- (4) biologia,
- (4) design,
- (1) ecologia,

¹ "Cari territorialisti, mi spiace molto non poter essere con voi oggi a Bologna, in quanto i miei impegni di assessore al governo del territorio della Regione Toscana non me lo permettono. Proprio da questo mio nuovo ruolo vorrei tuttavia sottolineare quanto sia fondamentale un'iniziativa come questa, che si proponga di far maturare e diffondere una concezione del territorio diversa e più matura da quella correntemente impiegata nella costruzione delle politiche pubbliche. In Toscana ci stiamo provando, anche grazie a un lavoro congiunto con alcuni degli aderenti alla Società dei territorialisti. Qualche segnale di interdisciplinarietà si sta già concretizzando, ad esempio nel parco agricolo della piana fiorentina (che adotteremo come giunta il 28 dicembre prossimo), così come nella delibera recentemente approvata dalla giunta per quanto riguarda le aree non idonee al fotovoltaico a terra. In quest'ultimo caso siamo riusciti a formulare una proposta congiunta fra il mio assessorato, l'ambiente e l'agricoltura per ammettere impianti di media e grande dimensione (comunque inferiore a 1 MW) in area agricola solo per gli agricoltori, con estensioni comunque proporzionali a quelle dell'azienda, e criteri di inserimento paesaggistico. Non sappiamo ora come il provvedimento uscirà dal Consiglio, ma è già un segnale significativo che qualcosa di diverso può accadere. In questa direzione il vostro ruolo potenziale è estremamente importante, e non mi resta dunque che augurare a me e a voi che la Società dei territorialisti abbia un laborioso e fertile futuro. Anna Marson.

(11) economia,
(9) filosofia,
(18) geografi,
(1) geologia,
(2) pedologia,
(6) pianificatori ambientali,
(1) pianificatori del paesaggio,
(22) pianificatori territoriali,
(8) sociologia,
(6) storia,
(3) tecnologia dell'architettura,
(15) urbanisti.

E' possibile che siano da operare alcune verifiche nell'assegnazione alle diverse discipline in quanto non sempre è chiara la differenza o la specificità di alcune di esse.

Se l'obiettivo dell'Associazione è l'incontro tra discipline, è evidente che alcune sono ben rappresentate, altre meno, quindi abbiamo la necessità di prendere nuovi contatti per equilibrare le presenze.

Rispetto alla presenza territoriale, la situazione è questa:

1 Aquila, 1 Barcellona, 4 Bari, 7 Bologna, 1 Bra, 2 Cagliari, 1 Camerino, 1 Edimburgo, 1 Comunità Europea, , 29 Firenze, 4 Genova, 1 Foggia, 1 Losanna, 1 Messina, 17 Milano, 1 Compobasso, 5 Palermo, 5 Parigi, 3 Pavia, 3 Pisa, 1 Reggio Calabria, 7 Roma, 1 Salerno, 1 Santa Fè, 5 Sassari, 4 Siena, 7 Torino, 4 Trento, 1 Treviso, 3 Trieste, 2 Venezia, 2 La Tuscia.

Le sedi risultano multidisciplinari, ma manca ancora un equilibrio. Queste tabelle sono oggetto di analisi, affinché si raggiunga tale equilibrio in ogni sede, per avviare commissioni locali di lavoro. È importante quindi che la multidisciplinarietà sia raggiunta in ogni sede locale. Le esperienze locali son importanti, sia con la presenza dell'università che con altri soggetti esterni, per poter compiere quelle verifiche di una crescita della cultura multidisciplinare nelle Pubbliche Amministrazioni. E' quindi importante riuscire ad avviare sperimentazioni con le Pubbliche Amministrazioni.

Il progetto interdisciplinare della SdTer è presente anche in alcuni atenei, ad esempio c'è l'intenzione di costruire un centro inter-universitario inter-disciplinare dell'Università di Firenze, nato dalla volontà di alcuni studiosi di diverse discipline che si applicano alla revisione degli strumenti del PIT e del PPT.

Abbiamo inoltre preparato una scheda aggiuntiva per dettagliare ancora di più le tabelle in modo tale da costruire un archivio in divenire delle competenze/professionalità.

Si è iscritto anche l'Ass.re all'urbanistica della Regione Puglia Angela Barbanente.

Il manifesto della SdTer è stato già tradotto in inglese anche se ci sarebbe bisogno di sue ulteriori traduzioni in francese, tedesco e spagnolo.

Nella scheda distribuita oggi sono presenti caselle con suggerimenti per le commissioni tematiche.

Non ho parlato di soldi per sostenere il progetto, ma per esempio in riferimento alla rivista ci è stata prospettata dalla Firenze University Press, una pubblicazione online.

Fino ad ora i costi vivi dei seminari sostenuti per il progetto sono a carico del PRIN sul "Progetto di territorio" che coordino, però poi finisce questo fondo, anche se penso che i problemi finanziari si risolvano, quando c'è l'intenzione di realizzare gli intenti.

Oggi vogliamo approfondire la fattibilità del progetto, per preparare il congresso fondativo che si potrebbe svolgere nella tarda primavera, così che ci permetta di avere quote di iscrizione alla società, con un minimo di segreteria di funzionamento, così dovremmo discutere su come procediamo da qui al congresso. Il periodo della tarda primavera è una proposta, ma è pur vero che non abbiamo scadenze prefissate. Possiamo ragionare assieme e raccogliere proposte.

Dovremmo discutere la formazione di una serie di commissioni di lavoro, che svolgano un lavoro preparatorio per il convegno, io ho pensato a 2 tipi di commissioni: un primo gruppo di tipo funzionale-gestionale, e un secondo gruppo che dovrebbero essere di commissioni tematiche, sui problemi rilevanti per la vita culturale della SdTer, e per presentarci al congresso con alcune relazioni che siano già pronte.

Le commissioni che vi propongo sono queste:

funzionali/gestionali

- 1) Gestione della società e Congresso Fondativo: questa commissione dovrebbe occuparsi di fare una proposta di temi e di impostazione, propongo una comm.ne formata da membri del comitato dei garanti; essa deve definire i caratteri del congresso e proporre un'organizzazione dello stesso. Le prime proposte riguardano Magnaghi, Dematteis, Quaini, Volpe, Ferraresi, Paba, Scandurra
- 2) Sito web; essendo un compito consistente è molto importante e finora è stato fatto da pochi (da Massimo Carta e da me). Qui ci vorrebbe una comm.ne di lavoro, che funziona da tramite, che tenga i collegamenti con tutti altrimenti la comunicazione diventa un po' casuale; una prima struttura organizzativa potrebbe prevedere un responsabile per ogni sede che si connette con il nodo centrale, così da formare la rete.
- 3) Relazioni internazionali; molti si sono raccomandati di costruire una rete di relazioni con singoli e ricercatori ma anche con associazioni di tipo analogo alla nostra nel panorama internazionale. Penso che ci si debba proiettare nel mondo e che la comm.ne faccia una proposta di associati internazionali, con gruppi e ass.ni somiglianti alla nostra; si è proposto Raffaele Paloscia, per il coordinamento, molti cmq possono proporsi, altri sono Ezio Manzini (relazioni europee), Roberto Gambino, Françoise Choay, Camilla Perrone, Lucia Carle.
- 4) Rivista, moltissimi si sono proposti per la rivista, c'è una notevole disponibilità ma qui forse è eccessiva. La rivista dovrebbe avere *referee* autorevoli, che garantisca una scientificità che permetta ai giovani ricercatori di acquisire titoli, ma essendo interdisciplinare in 10 settori è difficile, perché possono esserci articoli che intrecciano più discipline, è più difficile, [intervento di Paba: "ci sono riviste che hanno come titolo una parola chiave e quindi ci sono già questi approcci - p.e. Territorio"], la proposta per il coordinamento è affidata a Daniela Poli che ha esperienza perché dirige la collana "Territori" del ns corso di laurea in Pianificazione. Il Comitato dei Garanti potrebbe essere il Comitato Scientifico della rivista.

- 5) Progetti educativi: nella società c'è il problema di alfabetizzazione, si sente il problema di divulgare questa problematica nell'università, ma anche nelle scuole superiori; è presente Angelo Marino, che si è occupato di organizzare una serie di teleconferenze per le scuole superiori. Dematteis mi ha segnalato che c'è un testo in preparazione sulla geografia nelle scuole superiori; questa comm.ne deve affrontare il problema di sistematizzare l'attenzione ai processi formativi nei diversi livelli. Per il coordinamento c'è la proposta di Marino. Aderenti: Volpe, Fontana
- 6) questione delle traduzioni: possiamo creare una rete di disponibilità di traduttori/linguisti, sia per il sito che per la rivista, che comprenda tutti coloro che si sono offerti per le diverse lingue e sono molti. Per la rivista la mia proposta è che sia multilingue (ciascuno scrive nella sua lingua: spagnolo, francese, italiano, tedesco...con traduzione in inglese).

Le **commissioni tematiche** sono quelle che dovrebbero istruire i problemi per la vita culturale dell'associazione. Vi propongo:

- 1) Contributi delle diverse discipline socio territoriali al benessere e alla felicità pubblica.
Quale finalizzazione per le discipline del territorio? Sviluppo locale, cittadinanza attiva, ecc... Il luogo e la cultura dei luoghi degli abitanti è indivisibile, tenere ancorato questo primo tema, dell'abitante indivisibile e il contributo frammentato delle discipline; ognuna presenta un contributo per il miglioramento della qualità della vita ma bisognerà spiegare questo contributo, come intende adempiere al fine della felicità pubblica.
- 2) La questione epistemologica
il rapporto tra le discipline (trans-inter-multi-extra...), deleghiamo la comm.ne a dirimere la questione: teniamo gli statuti di ogni disciplina e creiamo un glossario interdisciplinare, oppure inventiamo un linguaggio trans-multi-interdisciplinare, un linguaggio condiviso... che sia comune a tutti noi... È un problema già dibattuto che se applicato al nostro obiettivo è bene affrontarlo subito per non creare un dibattito eterno, a questo fine sarebbe bene che ogni disciplina presente in questa SdTer fornisca/suggerisca dei testi di riferimento, che tutti dovremmo leggere per capire da dove partiamo... dei testi contemporanei, che hanno come autori membri del comitato scientifico, di tutti noi. Per andare verso un linguaggio comune.
Prime adesioni: Scandurra, Cusinato
- 3) Patrimonio locale territoriale e beni comuni
definizione elementi patrimoniali per lo sviluppo locale: come trattiamo il patrimonio territoriale nelle diverse discipline? veniamo dalla cultura dell'Unesco, (patrimonio naturale e culturale); verso la Convenzione Europea sul Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio; dunque dobbiamo discutere su cosa sia il patrimonio e come si tratta.. Per patrimonio si intendono ancora dei beni delimitati che vengono salvaguardati dalle strategie dello sviluppo. Il superamento della dicotomia fra conservazione e valorizzazione, sta alla base di concetti quali la interpretazione strutturale, lo statuto del territorio, ecc. Lo assumiamo quindi come problema culturale da trattare nella nostra associazione.
Prime adesioni: Fontana, Scudo
- 4) Federalismo e autogoverno

relazioni locale-centrale, stato-nazione-regioni, centralismo e auto-organizzazione – autogoverno, stato-mercato; federalismo solidale-municipale ; pubblico, privato, comune

5) Paesaggio e nuovi rapporti città campagna

rapporti sostenibilità e agricoltura; governo del territorio e ruolo degli spazi aperti; multifunzionalità dell'agricoltura; paesaggio come visione olistica, ordinatrice delle relazioni tra piani di settore e pianificazione territoriale. Il tema agricoltura va ripositionato, non come settoriale, ma collegato al tema del paesaggio e della pianificazione territoriale; il ruolo degli agricoltori è multifunzionale. Carlo Petrini ha fatto una conferenza a periti agrari, c'erano 400 persone, alla domanda su quanti dei presenti avranno intenzione di operare in agricoltura solo in 14 hanno alzato la mano. Il ripopolamento rurale è innanzitutto un problema culturale.

Anziché ripensare delle attività in agricoltura i giovani preferiscono fare i precari e vivere in una periferia metropolitana. Come fare? Come ripensare qualcosa che non sia né agro-industria, né riproduzione di quei vecchietti (residui) che sono rimasti. Nell'80% del territorio che è l'arco alpino e appenninico, non abbiamo attori, per motivi culturali e di qualità della vita; è meglio una periferia e la precarietà metropolitana che un delizioso paesino di montagna.

Prime adesioni: Bocchi, Ferraresi, Calori, Fontana,

- Si apre il dibattito -

Giulio Volpe (archeologo del paesaggio – Rettore Università di Foggia)

Mi sembra una domanda ormai retorica, confermare l'interesse di andare avanti con questo progetto, ma confermo la mia adesione convinta a procedere. Io vorrei riallacciarmi alla questione che la società possa avere una attività nazionale organica (sito, rivista, congresso) e una ramificazione territoriale molto forte. La organizzerei su gruppi di sedi presenti in aree omogenee, come possono essere le regioni o gruppi di regioni, e non sulle singole sedi. Il gruppo multi-disciplinare lo ricostruirei su ambiti territoriali definiti, su gruppi di sedi, che diventa la presenza operativa sul territorio, con azioni specifiche: nei nostri luoghi di lavoro, che sono prevalentemente universitari, e poi, in altre realtà (piani paesistici, piani territoriali, regionali.. etc.). In Puglia abbiamo condotto situazione molto favorevole, con il piano elaborato e coordinato da Alberto (Magnaghi) ma stiamo avendo enormi problemi nell'adozione da parte del governo, perché nonostante piaccia molto ai tecnici del ministero, pare che questo metta in imbarazzo il piano della Lombardia... Noi stiamo dando vita ad un osservatorio regionale che vede le 4 università pugliesi operare in maniera organica ed il CRIAT, centro ricerche inter-università proprio sul territorio, e pochi giorni fa ha fatto il suo primo seminario fondativo a Bari, e potrebbe essere uno dei soggetti da coinvolgere per articolare le attività locali della società. Credo che dobbiamo puntare all'attività formativa e di ricerca, per la creazione di nuove figure professionali e di ricercatore. Il mio interesse è rivolto alle scuole di dottorato multidisciplinari, come "le culture dell'ambiente, del territorio" realizzata a Foggia. La scuola di dottorato ha una articolazione agronomico-ambientale, storica-giuridica, e archeologica-paesaggistica, ci sono 6 università, della Puglia e Molise, federate, sarebbe molto interessante, se si riuscisse a dar vita ad una rete di scuole di dottorato, ispirata a questi temi, perché si possa dar vita al campo della ricerca con giovani ricercatori, a nuove esperienze di ricerca e di superamento di quelle piccole patrie su cui noi abbiamo costruito le ns carriere e le ns discipline. Ma tutti siamo animati ad andare al di là dei confini, perché li abbiamo visti inadeguati per operare nei territori e comprendere la complessità. Va bene il ruolo che

dobbiamo avere nella divulgazione, e la commissione progetti educativi (o formativi?), deve avere la scuola superiore come riferimento ma anche l'attività universitaria e le scuole di dottorato. Mi propongo quindi per essere inserito nella commissione Progetti educativi.

Dovendo fare i conti con la riforma come rettore dell'università, quello che stiamo facendo non deve essere disgiunto dalla nostra attività nelle università ma anche nel nostro impegno di docenti universitari e nelle scuole di dottorato, per pensare di trasferire anche il tentativo di innovazione metodologica che stiamo cercando di mettere in pratica e mantenere il legame con i giovani e il territorio.

Ezio Manzini – design dei servizi, Politecnico di Milano

Il manifesto è un artefatto comunicativo su cui sono molto d'accordo e uscirò con un convegno, ma bisogna passare dal manifesto, che ci unisce, a qualcosa che ci rende interessanti e attraenti. La parola ricorrente è: il territorio come artefatto complesso e interdisciplinare, transdisciplinare, del ns oggetto, di studio e lavoro, quello che non è tanto detto - dal mio punto di vista - è che gli artefatti si progettano, e questo artefatto complesso è progettato e il suo carattere progettuale è quello che noi andiamo a fare, il progetto è quello che più dovrebbe caratterizzare la SdTer. Non è quindi l'approccio multidisciplinare bensì l'approccio progettuale che ci dovrebbe connotare. Ma tutte le altre discipline si sentono progettuali? A livello internazionale - il *design thinking* - si sta estendendo a tutto il sapere, tutte le discipline sentono il bisogno di sviluppare un approccio progettuale. Non c'è nessuna disciplina che non deve affrontare in maniera progettuale il suo oggetto; cos'è che fa passare all'approccio analitico a quello progettuale? I motori del cambiamento; da una buona analisi dai motori, dei driver del cambiamento, allora possiamo passare al progetto. Il convegno deve presentare al mondo una società interdisciplinare con una forte competenza progettuale. Non credo che siano da portare in convegno tutti i temi con lo stesso peso, se vogliamo consolidare il punto di vista progettuale. Il tema della commissione nr. 4 ad esempio ha dentro tutta l'analisi e tutta la considerazione fatta fino ad ora, ha dentro di sé gli attori sociali del cambiamento. Questa commissione dovrebbe essere valorizzata e caratterizzare il convegno per essere una società di studi contemporanea... La commissione n.1 si occupa di temi già molto discussi, e lo saranno in futuro, e non saremo noi a mettere la parola fine al dibattito. Sulla comm.ne 5 rapporto città-campagna... ci sono cose straordinarie nel male e nel bene, Tremonti e Cameron con la Big Society ci hanno fregato una certa idea, la Lega sta usando il locale, Cielie ci ha fregato il principio di sussidiarietà, perché dovremmo lasciarlo a loro? ci sono altri anche che ne stanno parlando. se non lo facciamo noi, e non conosco altri che lo facciano, dobbiamo dare una notizia, l'interdisciplinarietà non è una notizia... Dobbiamo quindi saper usare i temi, riappropriandoci del territorio e delle parole, perché l'obiettivo del Convegno dovrebbe essere quello di dare (essere/creare) una notizia.

Stefano Bocchi – Università di Milano, Facoltà di Agraria

Mi propongo per la commissione tematica Agricoltura.

E' importante che procediamo per chiarire una certa confusione lessicale, diffusa in ogni disciplina. Ad esempio, agronomia, negli anni '80 ha visto il moltiplicarsi di molti corsi disciplinari e specifici nomi, derivanti da specifici ambiti disciplinari, mentre ora siamo in controtendenza.

Per noi la parola territorio indica un salto di scala, non si usa più campo, ma territorio e così siamo stati costretti a confrontarci con le altre discipline, solo ora si pone per noi il tema della inter/trans/multidisciplinarietà. A Milano, al Politecnico, proviamo l'intersettorialità per affrontare la crisi economica dell'agricoltura. Si tratta di capire come

con la progettualità intersettoriale riusciamo a superare la crisi e portare innovazione. Il tema della multifunzionalità dell'agricoltura, ci aggancia ai modelli di consumo, ai modelli di sviluppo ma non solo, ci aggancia alla multifunzionalità del sistema agroalimentare, e ci porta a progetti formativi ed a esperienze locali legate al territorio. E' quindi un tema che aggancia l'intersettorialità e la progettualità.

Giorgio Ferraresi – Politecnico di Milano

La questione della ruralità è ormai centrale, è un nodo di carattere paradigmatico generale; la riemersione del mondo rurale,. E' un nucleo di passaggio epocale, di rifondazione del punto di vista e anche di quello scientifico, è la risignificazione del senso del produrre, quale insorgenza dei mondi di vita, dell'attività primaria di rigenerazione del territorio: agricoltura per la produzione di cibo, di mondi di vita, di risignificazione del prodotto, del governo dei cicli. La proposta è di dare centralità al tema 5 per il congresso, ritornando anche sugli altri temi (lessico, locale.. etc) affinché sia socialmente trattata e chiamata ad essere oggetto di politiche pubbliche.

Massimo Quaini, geografo, Università di Genova

Propongo di entrare nella commissione Congresso Fondativo.

Il Congresso dovrebbe mettere al centro la tematica dell'interdisciplinarietà, ma dobbiamo capire le resistenze reali all'interdisciplinarietà.. le discipline hanno rafforzato i loro ambiti di separazione, di conseguenza non abbiamo usato la lezione di Lucio Gambi. Capire le resistenze è necessario per affrontare il tema della felicità pubblica. E' la condizione per procedere per intrecciare i diversi apporti. Propongo che il Congresso dovrebbe affrontare il tema in due modi:

1. presentare e discutere le esperienze che ciascuno di noi ha fatto (anche esperienze internazionali)
2. affrontare i nodi problematici dietro alle resistenze (es: rapporti fra analisi spaziali e analisi storica, l' approccio diacronico.. problema della scala e del locale..)

Il Congresso dovrebbe quindi far emergere le nuove ibridazioni tra discipline (es: Archeologia ambientale, archeologia del paesaggio, ecologia storica), che hanno prodotto così nuove discipline, dando priorità alla dimensione locale.

Rossano Pazzagli – Storico, Università del Molise, Istituto Leonardo (Università di Pisa)

L'approccio territorialista stimola molto lo storico, confermo una adesione forte alla società dei territorialisti. Negli ultimi dieci anni sono nate la storia dell'ambiente e la storia del territorio, e sono discipline che hanno avuto la necessità di connettersi ad altre discipline. La SdT deve porsi il problema del tema della democrazia del territorio; forse una nuova commissione o una di quelle già esistenti, si deve occupare di come si prendono le decisioni sui territorio, ed il rapporto tra analisi disciplinare/progetto/ e processi decisionali e l'apporto della partecipazione alle scelte decisionali. Le ultime due commissioni devono essere il nocciolo del convegno. Paesaggio ed usi del territorio (proposta per l'ultima commissione) con particolare attenzione a spazi rurali e marginali, che dovremmo considerarli come superficie gestita. Spazio e cibo ridanno centralità a spazio rurale e aree marginali.

Roberto Franzini Tibaldeo – Filosofia morale, Università di Torino

Mi scuso se pongo alcune questioni già dibattute, ma non ero presente alle precedenti riunioni. Vorrei porre due questioni. 1. è prevista la fondazione di sezioni locali? Sull'esempio della SFI? Per essere connettore di energie locali

2. La SdT dovrebbe finalizzare l'attività verso la formazione di stakeholder economici e politici che sono gli attori del cambiamento sul territorio.

3. Mancano forse i pedagogisti?

4. temi del convegno: il tema del paesaggio è confinato, i temi ricalcano la distinzione concettuale con il rischio di replicare la separazione tra discipline. Propongo la re intitolazione delle commissioni:

1. felicità pubblica
2. linguaggio
3. luogo
4. federalismo
- 5 comunità

Andrea Calori – Politecnico di Milano

Bisognerebbe rendere più asciutto il Manifesto, se si intende proporlo pubblicamente, per esempio renderlo più corto e migliorare il linguaggio. E' pur vero che nasciamo come società che si propone nell'ambito accademico, ma l'esperienza della Rete del Nuovo Municipio è molto fertile. Pensiamo ad esempio ai link nazionali ed internazionali.

Bisognerebbe connettersi a reti sociali ed istituzionali che vanno nella nostra direzione, o connettersi al mondo della ricerca extra accademica (commissioni istituzionali, gruppi di lavoro.. etc..). Molti organismi istituzionali esprimono attenzione verso il multi/inter disciplinare. Interlocutori esterni non solo accademici ma reti sociali ed istituzionali anche per costruire nuovi partenariati.

Augusto Cusinato – economista, Facoltà di Pianificazione IUAV

Vorrei porre la questione del Manifesto, vorrei chiarire meglio il paradigma territorialista e quello dello sviluppo, e come si relaziona all'aumento di opportunità per tutti. Nel manifesto manca il riferimento all'uso della parola società. Quindi bisogna chiarire se il paradigma territorialista vuole essere:

- solo critico verso lo sviluppo tecnico industriale
- alternativo, perciò deve spiegare come realizzare lo sviluppo di tutta la società e non solo di sue parti. Il paradigma territorialista è:
- Complementare (interstiziale strutturale)
- Fondamentale

Manca la presa d'atto di una drammaticità che ci porta a fare i conti con il modello di sviluppo che sta distruggendo il territorio. Dobbiamo inoltre chiarire come ci confrontiamo con la dimensione normativa.

Progettualità: è meglio dire dimensione pragmatica della progettualità.

Mi Propongo per la commissione Epistemologia

Carlotta Fontana, Tecnologia dell'architettura, Politecnico di Milano

Vorrei partire dal chiarire qual è il nostro contributo disciplinare (tecnologia dell'architettura): il controllo dei flussi energetici tra ambiente ed edificio, costruire strumenti di verifica analitica delle scelte progettuali in termini di flussi, recupero dell'edilizia già esistente (valutazione post occupative).

Nella proposta del filosofo, viene sottovalutata la dimensione materiale.

Mi rendo disponibile ai lavori della commissione Patrimonio e quella del Paesaggio, nella quale mi sembra più appropriato far rientrare le questioni legate ai flussi.

Mi rendo anche disponibile per la commissione Rivista e quella della Formazione, in particolare sono molto interessata alla questione del dottorato posta da Volpe.

Enzo Scandurra, Urbanista, Università di Roma

L'Italia ha il più basso tasso di laureati in Europa ed il più alto tasso di occupazione del territorio

Si stanno saldando tre questioni: economia/lavoro, questione sociale, questione culturale.

Il paradigma territorialista è alternativo, sconvolge le regole. Il territorio non è più suolo. Nel convegno c'è un invitato di pietra, uno spettro, che è la questione dello sviluppo. Ogni tema finisce contro il concetto di sviluppo che è un concetto che non funziona più nella realtà, quindi non è più una questione aleatoria o scientifica, è una questione reale. Mi propongo per la commissione epistemologia e per il convegno fondativo.

Angelo Marino

Le materie dei curricula scolastici sono autoreferenziali ma i problemi non sono verticali e compartimentali, di conseguenza ritengo che la scuola di ordine medio è un corpo separato dalla società, e anche dall'università; di conseguenza c'è una grandissima divisione, la scuola opera in maniera separata dal territorio. Magnaghi promuove l'idea di lavorare con i soggetti che producono territorio, così ritengo che sia necessario promuovere una riterritorializzazione della scuola, tesa a questo obiettivo (divenire soggetto attivo nel territorio). Ricordo due esperienze molto positive:

1. seminario didattico nel 2009 con gli insegnanti di tutta Italia, in collaborazione con la Fondazione Benetton
2. 6 teleconferenze ambientate nelle scuole (aule magne), nel comune di Treviso, con una platea di alunni ed insegnanti, con una modalità che bypassa le difficoltà tra il sapere ed il fare. Il numero dei collegamenti on line è stato altissimo, pertanto questo ci dice che sono esperienze da ripetere.

Bisogna partire considerando il fattore che la scuola è un corpo de territorializzato, e che gli insegnanti sono demotivati. Il coinvolgimento delle università deve prevedere anche quello delle scuole. Non ci sono altri veicoli per la divulgazione, bisogna passare dalla scuola (è l'attore sociale più importante attraverso cui veicolare molti concetti, anche quello di partecipazione..)

Lucia Carle, Maison de l'homme, Parigi,

Il dibattito è molto stimolante, riprenderò solo alcune questioni.

1. L'incidenza che la società dei territorialisti vorrebbe avere: non è una società solo di studiosi, si vuole incidere nella società, di conseguenza vuole agire nella progettualità concreta;
2. Multi/Inter/Trans disciplinari età: è il contributo alla messa in pratica dei concetti. Il problema è la pratica, la messa in pratica della multidisciplinarietà. (es: l'antropologia storica: in Italia fa parte dell'antropologia, in Inghilterra e Francia fa parte della storia. Questo rende evidente come noi rapportiamo sempre con i raggruppamenti universitari). Qui siamo una società di universitari, ma dobbiamo ampliare la componente non universitaria per avere un peso diretto nella messa in pratica; e anche per far avanzare figure professionali nuove. Bisogna applicarsi al tema concreto (questo consente di applicare la multidisciplinarietà, si prenda ad esempio gli studi sulla famiglia). Il territorio è un buon campo concreto.
3. reti internazionali: sono di difficile costituzione; possiamo avere incidenza se abbiamo collegamenti che vanno oltre, apportando un contributo originale alle reti. Ci sono difficoltà ma questo è quello da fare se vogliamo raggiungere ciò che ci siamo detti.

Giancarlo Paba, Pianificazione territoriale, Università di Firenze

Voglio fare due osservazioni:

1. tema della progettualità: Cusinato propone di declinarlo con *pragmatica*; io propongo di dire *pratiche*, perché è qui che si incontrano le diverse discipline, ciascuna dotata delle proprie metodologie
2. l'altra cosa che ci contraddistingue nel lavorare assieme è la nozione di territorio che è geosfera/semiosfera/biosfera/noosfera/logosfera. Il Territorio non è il dominio di una sfera, ma è l'interazione tra i domini, con l'autonomia di ciascun dominio.

Mancano pedologi, geologi, botanici.. stiamo dando finalmente nuova importanza alla materia. Ci siamo liberati dello schema di Raffestin, territorializzazione/deter/riterritorializzazione che è uno schema funzionale antropocentrico. Alberto Magnaghi lo ha complessificato, introducendo i valori di esistenza del patrimonio, rendendo molto interessante il nostro modo di lavorare, in un gioco aperto fra le diverse discipline che ne riconosce l'autonomia. E' stato messo in discussione il concetto di agency e degli attori che producono territorio, che si è molto ampliato e complessificato (forse alla luce di ciò il manifesto va ampliato)

Alessio Falorni, Economista

Efficacia della lobby del territorio: dobbiamo porci il problema di produrre cultura nei luoghi che traducono la cultura in politiche.

Questione di come il rapporto tra democrazia e partecipazione raggiungono anche la rappresentatività che è una rappresentatività dei tavoli di concertazione che oggi sono scarsamente rappresentativi, circa il 25%. Non sottovalutiamo la capacità della disciplina di dialogare con un pluralità di soggetti: es. Nel Circondario Empolese un settimo della popolazione si è dichiarata interessata all'agricoltura (dati istat 2001). Esercitare pressione sulle lobby che producono dati utili alle nostre analisi (Istat), perché c'è un problema dell'aggiornamento dei dati che ci mette in difficoltà nel dimostrare o fare cose concrete rispetto al territorio. Altri soggetti: Lega Nord, ha svolto un ruolo positivo per aver portato al centro del dibattito politico il territorio; sfera cattolica: ha prodotto un documento interessante nell'ultima Enciclica del Papa; Confindustria, ha un interessante dipartimento di politiche territoriali (Bonomi); CGIL, importanza della contrattazione decentrata e territoriale; Associazione piccole imprese, attenzione alle piccole imprese locali; Credito, rilevanza del modo locale di fare banca e attenzione al microcredito, fino alla micro finanza.

Ottavio Marzocca, filosofo, Università di Bari

Intendo discutere tre punti:

1. Nello sforzo di rinnovamento lessicale, capiamo se l'impegno antieconomicista che si può vedere nel manifesto debba implicare il superamento del residuo di egemonia economicista lessicale ancora presente: vedi l'uso di termini quali capitale sociale, capitale collettivo mettono in evidenza una dipendenza residua nei confronti dell'economia e delle sue mire egemoniche. Il nostro impegno implica la rinuncia ad un lessico che potrebbe anche impoverire il manifesto?
2. Problema di non dare per perduta l'università, l'apertura verso l'esterno caratterizza la Sdter. Es: i comitati cittadini devono essere i nostri interlocutori, ma non diamo l'università per persa. Interessante lavorare su aree regionali o locali, ma non localiste. Se vogliamo lavorare con scuole di dottorato dobbiamo capire l'approccio genealogico critico. Rispetto al quarto ambito tematico, bisogna dare una impronta più ampiamente politologica. La questione federalismo è centrale, ma il nodo è il Governo ed il Contro governo:

- strategie di governance globale relative ai cambiamenti climatici
- pratiche del territorio della gestione delle emergenze
- sul piano locale che ruolo deve svolgere la dimensione urbana che riporta all'idea della polis e ad alcune forme di cittadinanza che oggi noi pratichiamo (interessi privati, virtù civiche)

Temi che dovrebbero essere oggetto di approfondimento verso il congresso:

- Ricognizione sulle esperienze
- strategie di contro governo

Raffaele Paloscia, Pianificazione territoriale, Università di Firenze

Parto da una osservazione derivante dalle nostre pratiche: la disposizione in cerchio aumenta le dinamiche relazionali, quindi faccio la proposta che dalla prossima riunione ci si organizzi in cerchio.

Questioni: nella SdTer c'è spazio per il tema del sud del mondo? Nelle pratiche di cui mi occupo, relative al sud del mondo, si propone il territorialismo minuto: si tenta di incrociare il sapere locale con il sapere globale. Incrocio che non deve produrre occidentalizzazione del mondo, ma bisogna mettersi in una posizione di ascolto umile. Nell'attivare gruppi di cooperazione con soggetti locali, non c'è ottica di aiuto, ma quella dell'aiuto di sé stessi recuperando saperi (es: agricoltura praticata).

Progetti di cooperazione creano gocce laddove creano sinergie reciproca.

Commissione Relazioni internazionali: sono relazioni diverse se sono relazioni europee o con il sud del mondo. Bisogna attivare progetti europei di pratiche, quindi vorrei che la commissione assumesse una dimensione operativa.

Paolo Baldeschi, Pianificazione territoriale, Università di Firenze

SdTer: è un grande approfondito laboratorio intellettuale il quale discute al suo interno e comunica con l'esterno (benissimo la rivista).

Cerchiamo legami o contatti con i comitati locali che praticano ciò che noi teorizziamo.....

Oppure è un laboratorio intellettuale che produce critiche ma anche idee, nuovi paradigmi nell'unione con la progettualità delle trasformazioni. Epistemologia si occupa della teoria della conoscenza. Si pone il problema dei rapporti con l'esterno.

La proposta di Quaini, è molto interessante. Questa società deve mettere in campo esperienze praticate.

La nostra rivista, il nostro dibattito deve avere molti agganci con la realtà.

Daniela Poli, Pianificazione territoriale, Università di Firenze

Due cose che ci riportano indietro, riprendendo Andrea Calori, il manifesto è un lasciapassare importante ma soffre ancora di una mancanza di editing, ho sentito F. Choay, e secondo me è importante rifare un lavoro di editing e risistemizzarlo, prosciugarlo per una comunicazione efficace. Molto interessante la società come momento interno all'università per dialogare assieme.

Il nome della società stona con il nostro essere attenti al linguaggio, all'identità... alla transdisciplinarietà, La società dei territorialisti, esclude le territorialiste! Serve un riconoscimento lessicale, nel gruppo bisogna stare attenti alle identità e sembra un po' una società ottocentesca, superare i nomi prettamente maschili, e fare p.e. Società di Studi Territorialisti - [Magnaghi: "ma diventa ancora di più ottocentesco"] per me Società

Territorialista andava benissimo!... [dibattimento 1] - lo mi sento anche offesa... allora... abbiamo capito che non è così marginale.

Il compito della SdTer è quello di essere un luogo di riflessione sulle pratiche per l'innovazione dei concetti, mentre dalla discussione sono emerse altre opportunità, ad esempio la messa in pratica di progetti (Paloscia). Vorrei capire qual'è il compito e restare un po' sul primo.

Sempre sulla comunicazione, Alberto Magnaghi mi ha proposto di lavorare alla rivista, noi facciamo una congresso e ci sarà la pubblicazione degli atti, faranno parte della rivista o no? Ci saranno più lingue nella rivista, ci saranno call for paper, quante volte esce? Si pensava ad un'uscita semestrale. Si deve formare una commissione con una persona del comitato dei garanti, la commissione dovrà individuare il tema specifico e su questo tema si potrebbero collegare i call for paper per il congresso.

DIBATTIMENTO 1 _____

Paba - La parola studi è rivalutata.

Poli - Stiamo lavorando ad un tema di inclusività, come donna non mi sembra discriminata, (da "Studi territorialisti" perché è un sostantivo). Se occorre riformare una grammatica, riformiamola...

(?):

Come geografo sono per Società Territorialista, ma in quanto donna penso di essere superiore a questi formalismi, non mi toccano perché sono convinta di un'uguaglianza dell'essere umano, come donna so che delle differenze ci sono e sottolineano questi aspetti, sono senz'altro per differenziare e forse la via d'uscita... forse studi è limitativo ma territorialista va bene...

Altro intervento

Tra le mie idee c'era il "paesaggio al femminile" se avesse avuto una qualche chance di realizzarsi avremmo avuto un paesaggio molto diverso

_____ fine dibattito 1

Giuseppe Dematteis Giuseppe (Politecnico di Torino)

Faccio un intervento trasversale, ritengo che non abbiamo sprecato il ns tempo oggi: - vogliamo essere un luogo di incontro e scambio, fare una rete di studiosi o affermare un nuovo paradigma di pratiche progettuali? dall'una si potrebbe passare alla seconda... saggiamo il terreno e di lì andiamo avanti;

-il tema di come si trasforma il territorio è di tutti noi, ma non diamoci degli obiettivi troppo impegnativi.

-Alcune parole chiave possono essere: interdisciplinarietà - progettualità e democrazia. Interdisciplinarietà e progettualità sembravano alternativi, ma proprio nella prospettiva progettuale si realizza l'interdisciplinarietà, ma chi progetta? Siamo noi?

-Democrazia e governo del territorio. Qui si innesta il problema della democrazia, come si costruiscono le scelte che modificano il territorio oggi, se il ns è un paradigma alternativo, il primo passo in questa direzione se non vogliamo essere troppo di più è quello di allargare ad altri interlocutori: professionisti, amministratori, si è parlato persino della confindustria giustamente, non possiamo tenerli fuori e dobbiamo dialogare anche con

loro, ma vorrei fare qualche passo in più, sempre in tema di democrazia, partecipazione e rappresentatività.

-Il territorio è una costruzione mentale, linguistica di qualche soggetto, il territorio si forma nella testa di qualcuno, sappiamo come si formano queste idee? Nelle teste e nei linguaggi di chi vive quotidianamente il territorio? Non arriviamo altrimenti alla democrazia territoriale.

-Riscrivere il manifesto, che andava bene come documento per noi, ma è importante renderlo più leggibile e comprensibile.

-Si potrebbe aggiungere un allargamento degli interlocutori; le scuole sono fondamentali, ne parlo come iscritto all'Associazione Insegnanti di Geografia, di quello che i ragazzi delle scuole imparano sul territorio lo imparano attraverso gli insegnanti di geografia e storia; ci sono gli insegnanti di geografia che escono dall'università e hanno fatto 10 esami di storia e 1 o 2 esami di geografia, non sappiamo cosa riescono a trasmettere di studi territorialisti ai ragazzi, è un problema che va affrontato perché riguarda un'alfabetizzazione, non ci stiamo inventando l'utopia ma in qualche posto stanno già facendo progetti di questo tipo.

-La questione delle attività primarie (agricoltura in senso lato) va bene; organizzarsi per sezioni locali è interessante, ma non facciamo solo azioni politiche, cerchiamo anche di costruire in termini critici ma anche di teoria, che dovrebbe marciare insieme al resto;

-il locale del sud del mondo, questo rapporto ci permette di acquisire quella cosa che Doreen Massey chiamava il global sense of place.

-Sul nome della società, si potrebbe fare "società territorialista", la mettiamo ai voti per vedere se c'è una maggioranza?

Magnaghi

concluderei la discussione prima.

Ferraresi (Pianificazione - Politecnico Milano)

C'è un'urgenza secondo me: la struttura e le risorse per questa società e per i giovani, è indispensabile trovare alleanze con progetti che si possono promuovere all'interno dell'università, oppure alleanze con fondazioni, o pensare ad altre alleanze: ci sono molti cervelli fuori dall'univ. a metà dell'univ. e gli attori sociali, la SdTer ha una enorme potenzialità, si può fare altro, come l'esperienza che si è avuta in Francia (detto da F. Choay) molti progetti si fanno fuori dall'univ., questo problema è da mettere subito dentro l'orizzonte tematico, dare serietà di struttura alla cosa come risposta alla crisi dell'università. Non possiamo coinvolgere giovani ricercatori senza risorse, dobbiamo dare serietà di struttura.

Volpe (Rettore Uni Foggia - archeologia paesaggio)

Tutti vogliamo continuare a ragionare e produrre idee e metterci a confronto, però se siamo qui, la cosa fondamentale è costruire dei progetti, idee che cambiano, idee che producono cambiamento, idee per salvare l'univ. con l'idea di sviluppo locale e con la capacità che sappiamo mettere in campo noi, per rigenerare le univ. con un approccio corretto e progetti di sviluppo meno devastanti di quelli realizzati fino ad ora...

la multidisciplinarietà che tutti cerchiamo di praticare, per una migliore comprensione di realtà di lungo periodo e per un'azione forte nelle realtà in cui operiamo - non con un approccio localistico. Per un'azione forte nelle realtà locali abbiamo la necessità di sedi locali e scale territoriali per promuovere e passare dalle idee ai progetti. Come rettore mi trovo ad attivare laboratori eco-museali, con gente con non ha mai visto l'univ., mi trovo a fare il presidente di un distretto eno-tecnologico agroalimentare, per non lasciare queste

cose sono all'industria e a certe imprese, distretti tecnologici. Servono sezioni locali su base macro-regionale per trasferire la produzione di idee e un rinnovamento metodologico delle ns discipline, in pratiche e progetti; e ribadisco la necessità di operare nelle scuole di dottorato e formare professionisti.

Sul congresso: non credo che quei temi siano rappresentati da 5 relazioni ma da 5 sezioni in cui più voci possano partecipare alla definizione di quel tema e poi condivido la fondazione e le quote di iscrizione, a seconda dello status e situazione di ognuno, si potrebbe pensare poi all'idea di una fondazione per elaborare strumenti di altro tipo.

R. Paloscia (pianificazione Uni Firenze)

Se ci vogliamo aprire inevitabilmente, il sito deve essere in italiano e in inglese, inoltre l'inglese ci aiuta nella semplificazione del linguaggio, perché molte cose sono intraducibili soprattutto in inglese, e siccome la semplificazione del linguaggio è proporzionale al tasso di auto-referenzialità, sostengo con forza questa cosa.

Sono d'accordo con Volpe, di non rimandare il processo di creare progetti, di ricerca, o operativi prima di arrivare ad un linguaggio condiviso - io non ci arriveremo - quindi fin da subito assolutamente progetti, ed entrambe le linee vanno tutte e due insieme; chi vuol fare il teorico lo faccia io mi occupo di cose più terra terra...

Camilla Perrone (pianificazione Uni Fi)

Sul titolo sono sensibile alle sollecitazioni di Daniela Poli, ma anche a quella di Chiara, e propongo "studi territorialisti" per 3 ragioni.

1. la prima ragione perché "studi" raccoglie pluralità territorialista, è interdisciplinare e contiene come una grande scatola di tutte questioni rilevanti,

2 la seconda è che studi include pratiche, progetti e teorie così come è usata a livello internazionale

3 la terza perché studi è semplice da tradurre in inglese. "società territorialista" o "... dei territorialisti" è complicato... mentre "studi" si potrebbe invece tradurre in "regional studies" o "territorial studies", le modalità di traduzione nel contesto internazionale potrà essere collocata assieme alle altre

Questione della rivista: sono molto importanti i primi due anni di vita delle riviste, i requisiti ISI... Mentre non credo avremo problemi con l'editorial board e i referee (lascio alla commissione il dossier che mi era stato chiesto di preparare).

Sui dottorati, sappiamo che le borse saranno ridotte, e in seguito ad alcune sollecitazioni, sul tema dottorati internazionali c'è il muro e il silenzio, mi piacerebbe tantissimo che si potesse immaginare di tirare una sorta di rete per immaginare un dottorato internazionale di regional studies, facendo progetti eu con finanziamenti, eccetera.

Cusinato (economia IUAV)

Il territorio è una costruzione mentale sono assolutamente d'accordo, ma ci sono diverse declinazioni. Non concordo però quando Dematteis parla di centralità dell'agricoltura, questa è una certa lettura del territorio, vorrei... spostare il dibattito facendo un esempio... e propongo che al convegno venga proiettato un episodio di Heimat, un'opera molto bella in 18 episodi, e un episodio in particolare in cui si fonda tutto sul rapporto di incommensurabilità di Heimat (la piccola patria della comunità) con il territorio della società della Patria... dobbiamo capire che noi ci mettiamo nel mezzo, in quel territorio difficile e doloroso e complesso dove si toccano e a volte si sovrappongono concezioni diverse del territorio (della piccola e della grande società).

Sul nome: attenti che il nome sia traducibile in inglese. Non è certamente regional studies, mi rendo conto che sia difficile trovarlo.

Dematteis

intendevo dire che l'agricoltura fosse al centro delle questioni territoriali.

Ezio Manzini

Va bene un approccio analitico e progettuale, va bene entrambe, ma è importante essere un po' più espliciti sul progettuale.

Un'altra cosa... noi possiamo essere un luogo di incontro e scambio, però se parliamo di benessere e beni comuni e pensiamo che ci sia in ballo un paradigma nuovo emergente, allora ci riuniamo per capire meglio qual'è... tra tutti gli interventi, quello di Ferraresi è quello che l'ha espresso meglio, se guardiamo il territorio l'agricoltura diventa estremamente importante per occuparci della città, non credo che sia maturissimo, ma non vorrei ricominciare tutto d'accapo, e anche su questo sono d'accordo con Paloscia, il modo migliore per avere un linguaggio comune è quando abbiamo qualcosa dentro al progetto, abbiamo degli stimoli, qualcosa che dentro di sé ha qualcosa di paradigmatico, altrimenti non risponde alle mie domande; per partire è necessario avere dei progetti perché qualcuno sta vedendo un nuovo paradigma.

Magnaghi

Noi non ci inventiamo come Società la strategia di cambiamento del mondo, semplicemente noi dobbiamo ragionare per rifondare scienza sulle esperienze in cui siamo immersi. Siamo già tutti progettanti, in questa sala tutti noi facciamo parte di pratiche sociali progettuali.

Ci stiamo un po' attorcigliando su quello che ha detto Beppe Dematteis, (luogo di studiosi o di progettisti sociali?). La alternativa non esiste: siamo già partecipi di tessuti di buone pratiche, eco-musei, esperienze quotidiane di partecipazione, di sviluppo locale, di parchi agricoli, progetti nel sud del mondo, siamo tutti impegnati a riprogettare il mondo ... la Società deve essere in relazione con questi progetti, riflettere su questi progetti e costruire scienze del territorio che li aiutino a svilupparsi. Dunque ragionare su questi progetti è compito della società, ma non dobbiamo inventarceli, è chiaro che la società è progettuale, nessun geografo non è progettuale... l'archeologo qui presente sta proponendo un progetto di archeologia attiva, gli archeologi pugliesi fanno pianificazione territoriale, alimentando la coscienza di luogo.

Dunque questo problema del progetto per me non esiste... esiste una forte esperienza di mobilitazione sociale in Italia nonostante il governo... siamo consapevoli che esiste un altro mondo, ed è su questo che ci appoggiamo; se pensassimo che la Società dei territorialisti agisce in una società di individui che comprano e vendono aree edificabili non saremmo qui.. l'azione c'è, è fuori e dentro di noi, però il nostro compito come Società è specifico, non dobbiamo organizzare un ulteriore comitato, abbiamo compiti da intellettuali, perché tutti i giorni ci troviamo a che fare con altre discipline, interpretiamo un bisogno di costruzione di mondi che è in atto, con cui alimentare il nostro compito specifico di scienziati che praticano la ricerca-azione e progetti sul territorio. Noi facciamo teoria sulla base di una ricerca-azione.

Paba

spiego perché sono per "società" rispetto ad "associazione": society nasce come idea di liberi pensatori, è debole e forte nello stesso tempo mentre "associazione" evoca degli interessi... sono d'accordo con Camilla Perrone su "studi", quando si affronta un campo nuovo si affronta spesso il termine "studies", c'è anche una dimensione interattiva nello

studio. Sul termine "territoriale" che viene tradotto con "regional"... è ovvio che non ci sono mai due termini in due lingue che coincidano semanticamente, c'è una strana inversione, quello che per gli inglesi è "region" per noi è territorio, quello che per noi è regione per loro è territory... l'inglese però assorbe i neologismi, in inglese urbanist non esisteva... quando gli americani hanno utilizzato il termine "urbanist" lo fecero evocando la pianificazione delle città italiane... e quindi lo introducono anche in inglese.

Territorial - indica il controllo sullo spazio

Territorial studies possiamo dargli però il ns senso, imporremo nel senso che il territorio ha per noi, perché l'inglese l'assorbe perché è una lingua plastica... Society of Territorial Studies... Poi sempre di più nei documenti dell'UE e in sociologi e geografi viene usato nel nostro senso.

Mariolina Besio (urbanista, Università di Genova)

Con l'ultimo intervento siamo stati chiamati a capire... questa può essere una rete di scambio tra intellettuali, ma questo è di più perché qui i membri hanno lo stesso modo di vedere il territorio, questa visione è minoritaria, ma credo che siano due modi di sviluppo che stanno convivendo; certe comunità rurali possono integrare i due approcci, la realtà è ricca di esperienze minute non visibili e anche l'intenzione nostra di intellettuali è lavorare nel nostro campo per mettere in evidenza questi modi di vedere il territorio... che poi sia femminile e maschile nel titolo per me non ha importanza.

Scandurra (Ingegneria - Uni Roma)

tutto questo si basa sul paradigma del territorio... sulla parola studi, preferivo "dei territorialisti" perché evocava le persone in carne ed ossa... è proprio indispensabile cambiare il paradigma perché gli inglesi non capiscono... Ecco... mi sembrano più neutri gli studi, meno vivaci.

Paloscia

Quando Dematteis dice che "territorial" da circa 10 anni si usa, ma l'inglese è fatta da due ambiti, il tremendo inglese internazionale che è zeppo di neologismi e l'inglese ... Può comunque essere un buon compromesso "territorial studies", però con tre righe sotto per introdurre cosa vuol dire territorio per noi, spiegandolo in breve, nel sito nella rivista.

Magnaghi

Anche per me "Territorialisti", come per Scandurra, ha un carattere più militante, lo abbiamo scelto dopo lunga discussione, mentre "studi" è più ammuffito, nonostante le dotte argomentazioni di Paba, almeno nella percezione comune. Mi spiace che si voglia risolvere un problema formale di genere regredendo su un termine meno significativo e meno militante... mi spiace che per risolvere una questione di genere si torni ad un titolo che evoca una società di vecchi professori. Avrei preferito che la questione di genere (o della differenza sessuale) fosse stato posto nel merito della stesura del Manifesto, se aveva senso porlo, in modo sostantivo. Ma nessuna ricercatrice (o ricercatore) lo ha posto. Questo modo di porlo unicamente formalistico sul titolo, mi sembra di scarso interesse. Per cui continua a piacermi di più Società dei territorialisti.

Comunque riformuliamo i titoli delle commissioni e usando le schede che avete compilato proviamo a collocarvi nelle varie iniziative; propongo che i responsabili delle commissioni organizzative siano membri del comitato dei garanti...

Quando lo vogliamo fare il congresso? in primavera? dopo l'estate? La commissione di organizzazione del convegno farà una proposta

Perrone

Il salto economico si fa con l'iscrizione alla società e alla iscrizione alla conferenza... il congresso dovrebbe prevedere la giornata istituzionale e poi negli altri due giorni i paper arrivati attraverso i call... Da tempo alla conferenze c'è una quota di iscrizione oltre che la quota per iscriversi all'organizzazione.